

NOTIZIE SULLA EMIGRAZIONE E SUL LAVORO

CONFERENZE E CONGRESSI INTERNAZIONALI

Conferenza sanitaria internazionale di Parigi (10 maggio - 21 giugno 1926) — La Conferenza sanitaria internazionale, che ha avuto luogo a Parigi dal 10 maggio al 21 giugno u. s. per il riesame della Convenzione sanitaria internazionale del 17 gennaio 1912, è stata presieduta da S. E. l'Ambasciatore Camillo Barrère e vi sono intervenuti i delegati di ben settantadue nazioni.

La Delegazione Italiana (nominata con Decreto Reale), era composta dei seguenti plenipotenziari: Repetti Giovanni Vittorio, Generale Medico della R. Marina, Capo dei Servizi Sanitari del Commissariato Generale dell'emigrazione; Dott. Lutrario Alberto, Prefetto di 1^a classe; Huetter Edoardo, Colonnello di porto; Dr. Rocco Guido, primo Segretario dell'Ambasciata d'Italia a Parigi; Dr. Gaetano Cancelliere, Vice Prefetto di 1^a classe; Dr. Druetti Giuseppe, Delegato sanitario all'estero della Direzione Generale della Sanità Pubblica.

Il lavoro compiuto dai vari Delegati delle Nazioni rappresentate è stato cospicuo e sotto ogni punto importante.

Si è tenuto conto anzitutto del progresso e dello stato attuale degli studi epidemiologici delle malattie da considerarsi nella nuova Convenzione ed all'uopo sono state nominate quattro sottocommissioni che, dopo varie sedute, hanno presentato le loro conclusioni, prima che fosse iniziato l'esame, articolo per articolo, della Convenzione del 1912. A facilitare tale lavoro di revisione il Comitato Permanente dell'Ufficio Internazionale di igiene pubblica, risiedente a Parigi, aveva in precedenza, preparato un elaborato progetto.

La Convenzione attuale, firmata il 21 giugno u. s. in una sala del Ministero degli Affari Esteri a Parigi, dai Delegati plenipotenziari delle varie nazioni, dovrà essere, come è noto, ratificata dai singoli Stati, per essere valida.

Tale documento composto di 172 articoli rappresenta la carta di difesa in Oriente ed in Occidente contro le grandi epidemie e stabilisce un regolamento internazionale per le misure da pren-

dersi nei porti, nelle vie fluviali, e nelle frontiere di mare e di terra. Queste misure hanno di mira, in modo speciale, la protezione contro la peste, il colera, e le febbre gialla, come pure contro il tifo esantematico ed il vaiuolo (due malattie che non figurarono mai nelle precedenti Convenzioni sanitarie internazionali).

Sono state rivedute ed aggiornate le disposizioni sanitarie relative al Canale di Suez ed ai paesi limitrofi, e quelle concernenti i pellegrinaggi (compresi quelli diretti verso lo Heggiáz, che aveva mandato pure un suo Delegato alla Conferenza); un capitolo speciale poi è dedicato al Consiglio sanitario marittimo e quarantenario di Egitto.

Per quanto si riferisce alla emigrazione, sotto il punto di vista sanitario internazionale, interessa, anzitutto, ricordare che nella Convenzione sanitaria internazionale del 17 gennaio 1912, gli emigranti erano contemplati esclusivamente nell'articolo 49, associati ai vagabondi ed ai *bohémien*s; tale articolo era così concepito:

« ART. 49. — *I Governi si riservano il diritto di prendere delle misure particolari a riguardo di certe categorie di persone specialmente dei « bohémien*s » e dei vagabondi, come pure degli emigranti e delle persone viaggianti o passanti la frontiera a gruppi ».

Nella nuova Convenzione del 21 giugno u. s. invece l'emigrazione figura con una sezione a parte, composta di tre importanti articoli, come segue:

SEZIONE III. — DISPOSIZIONI RELATIVE AGLI EMIGRANTI.

« ART. 21. — *Nei paesi di emigrazione le autorità sanitarie devono procedere all'esame sanitario degli emigranti, prima della loro partenza.*

« *È raccomandato che tra i paesi di emigrazione, di immigrazione e di transito intervengano degli accordi speciali, allo scopo di stabilire le condizioni, alle quali deve soddisfare tale esame, affinché sieno ridotte al minimo le possibilità di reiezione alla frontiera dei paesi di transito e di destinazione, per ragioni sanitarie.*

« *È ugualmente raccomandato che tali accordi fissino le misure preventive contro le malattie infettive, alle quali dovranno essere sottoposti gli emigranti nel paese di partenza.*

« ART. 22. — *È raccomandato che le città od i porti di imbarco degli emigranti possiedano una appropriata organizzazione igienica e sanitaria ed in particolare: 1) un servizio di sorveglianza e di assistenza medica, come pure il materiale sanitario e profilattico necessario; 2) uno stabilimento sorvegliato dallo Stato, dove gli emigranti possano subire le formalità sanitarie; esservi temporaneamente alloggiati e venire sottoposti a tutte le visite mediche*

« necessarie ed all'esame della loro bevande e dei loro alimenti ; 3) un « locale situato nel porto dove saranno effettuate le visite mediche, al « momento delle operazioni definitive d'imbarco ».

ART. 23. — È raccomandato che le navi che trasportano emigranti siano munite di una sufficiente provvista di vaccini (anti-vaiuoloso, anticolerico, ecc.) per poter procedere, occorrendo, alla « vaccinazione in corso di navigazione ».

Ha propugnato gli interessi sanitari internazionali dell'emigrazione, in seno alla Conferenza, il Capo dei Servizi Sanitari del Commissariato Generale dell'emigrazione Repetti G. Vittorio, Generale Medico della R. Marina.

Egli (oltre aver preso attiva parte alle discussioni scientifiche nelle sottocommissioni epidemiologiche) ha fatto, in piena seduta, risaltare, in nome della Delegazione italiana, che bisognava ricordare, anzitutto, la definizione internazionale dell'emigrante, come era stata adottata dalla prima Conferenza internazionale dell'emigrazione e della immigrazione, che ebbe luogo a Roma, or sono due anni. Egli ha soggiunto che, in considerazione dell'alto valore dell'emigrante come lavoratore, era ben ingiusto che gli emigranti fossero associati ai *bohémien*s ed ai vagabondi nell'art. 49 della Convenzione del 1912.

La Conferenza di Roma ha definito l'emigrante come *colui che lascia il suo paese allo scopo di cercare del lavoro*. Così definito, l'emigrante deve essere considerato come tale, dal momento che egli fa i preparativi della partenza, fino al momento in cui penetra nel paese di destinazione, ove si trova allora sottomesso alle leggi, ai regolamenti ed alle convenzioni del paese stesso.

Il Dr. Repetti ha fatto rilevare che le misure internazionali da prendersi in rapporto agli emigranti devono limitarsi alla difesa contro le differenti malattie infettive e specie contro quelle contemplate nella Convenzione. I Governi dei paesi di emigrazione hanno il diritto di conservare l'autonomia in ciò che concernel'organizzazione dei servizi sanitari della emigrazione nei porti di partenza, ove naturalmente è indispensabile l'esame sanitario degli emigranti, prima della loro partenza. I paesi di emigrazione hanno tutto l'interesse di non deprezzare la mano d'opera, che essi inviano all'estero, lasciando partire degli emigranti infetti o semplicemente suscettibili di diventarlo.

Accordi speciali tra i paesi di emigrazione e di immigrazione devono essere accettati solo sotto forma di raccomandazione, senza definirli e senza obbligare, colla nuova Convenzione, i Governi dei detti paesi a sottomettersi a stipulazioni, che rischiano di intralciare la libertà del commercio.

L'organizzazione igienica e sanitaria appropriata dei porti di imbarco degli emigranti, contemplata nel suddetto articolo 22, è in Italia un fatto compiuto da vari anni.

¹⁰⁰ L'art. 23 riguardante le vaccinazioni antivaiuose, anticoliche, antipestose ecc. a bordo, in navigazione, è stato proposto per iniziativa del Dr. Repetti, in nome della Delegazione italiana. Riesce anzitutto facile conservare a bordo i vaccini nella camera refrigerante, e quanto all'utilità della disposizione proposta coll'art. 23 ed accettata essa apparirà evidente da qualche esempio. Così, un piroscafo che trasporti emigranti può ricevere in navigazione l'avviso, per *radio*, della comparsa del colera nel paese di destinazione ed allora si può procedere alla vaccinazione anticolerica di tutti gli emigranti perchè arrivino protetti contro il morbo. Qualora poi si venga a sapere prima della partenza del piroscafo che in uno dei paesi di destinazione dell'emigrante inferisce la peste, si può ricorrere alla vaccinazione antipestosa, fin dai primi giorni del viaggio, ciò che fu ripetutamente fatto in Italia, nello scorso anno, per emigranti italiani diretti in paesi nei quali si era manifestato il flagello. È da considerarsi ancora che il colera oppure la peste, od il vaiuolo possono manifestarsi a bordo in navigazione, malgrado le precauzioni prese alla partenza; in tale contingenza la rispettiva vaccinazione farà arrivare l'emigrante al luogo di destinazione, nelle migliori condizioni.

Riassumendo, per quanto riguarda l'emigrazione, al posto dell'articolo 49 della vecchia Convenzione del 17 gennaio 1912, figurano per la prima volta in una Convenzione Sanitaria internazionale (quale è quella del 21 giugno 1926 elaborata colla partecipazione dei Delegati plenipotenziari di 72 nazioni) tre interessanti articoli, che tengono nel debito conto la difesa sanitaria dell'emigrante contro le principali malattie epidemiche ed in pari tempo danno il giusto valore alla personalità morale dell'emigrante stesso.

Congresso socialista internazionale delle migrazioni. — Il Congresso internazionale delle migrazioni promosso dalla F. S. I. di Amsterdam, che doveva aver luogo a Londra dal 18 al 21 maggio, si è invece tenuto nella capitale inglese dal 12 al 15 giugno, al « *Restaurant Holborn* ».

Il *Bollettino* ebbe a più riprese occasione di occuparsi della preparazione di questo congresso e non mancò di dare (aprile 1926, pp. 365 sgg) il testo delle risoluzioni presentate al Congresso stesso dal Comitato organizzatore e dalla Commissione mista preparatoria designata dalla F. S. I. e dall'I. O. S.

Hanno partecipato al Congresso 150 delegati rappresentanti 17 paesi europei e sei paesi non europei: Germania, Australia, Austria, Belgio, Canada, Francia, Gran Bretagna, India, Lussemburgo, Messico, Nuova Zelanda, Polonia, Russia, Spagna, Africa del Sud e Svezia. Il Governo britannico non permise l'entrata in Inghilterra dei *camerati* Oudegeest e Fimmen.

La prima seduta è presieduta da Mertens, rappresentante del

Belgio per l'assenza del Sig. G. H. Thomas M. P., che pronunzia un lungo discorso, nel quale espone le grandi linee del problema, accennando alla restrizione volontaria dell'immigrazione, alla responsabilità dei Governi che hanno presa tale iniziativa e quella dei gruppi operai che l'hanno sostenuta, e insiste sulla necessità di « assicurare alle famiglie di coloro che lasciano il proprio paese una *livellazione* nel paese dove vanno ».

Il sig. Arturo Pugh, presidente del Consiglio Generale delle T. U. C., prevede in un futuro prossimo la deviazione dell'emigrazione dell'Europa verso il continente meridionale americano; reputa che una nuova civiltà si stia formando nell'America latina ed esprime l'augurio che socialisti e trade-unionisti la difendano.

Il Sig. J. W. Brown, della Federazione Internazionale Operaia, che funziona da segretario del Congresso, pone in rilievo il fatto che per la prima volta le migrazioni costituiscano il solo oggetto di un congresso mondiale delle rappresentanze del lavoro. Gli Stati di emigrazione — egli dice — debbono salvaguardare gli interessi di chi emigra, e quelli di immigrazione debbono essere difesi contro l'abbassamento dello *standard of life* per opera degli immigranti stranieri. Rileva che la Federazione americana del lavoro aderisce alle norme restrittive adottate dagli Stati Uniti contro l'immigrazione straniera, per difendere i propri alti salari, sebbene questi non dipendano soltanto dalle barriere antimigratorie, e riconosce che l'opinione pubblica americana è così nettamente avversa al rallentamento delle restrizioni che non è il caso di illudersi che gli S. U. possano « tornare indietro ». Il problema della razza gialla non è ancora stato preso in esame collettivamente dalle organizzazioni operaie internazionali; la Cina e il Giappone hanno fatto grandi sforzi per espandere la loro popolazione in paesi non asiatici, ma la tendenza attuale dei paesi d'immigrazione è di escludere i sudditi di ambedue quelle potenze. Il Congresso mondiale deve pronunciarsi circa questa esclusione.

Un questionario divulgato dalla F. I. S. ha dimostrato la fedeltà dei lavoratori all'antico principio che il lavoro deve liberamente circolare e che nessuna porta deve essere chiusa all'operaio. Ma si comprende anche, e il fatto non può destar meraviglia, che nelle condizioni economiche attuali si senta dappertutto il bisogno di regolare l'emigrazione. Il Brown accenna all'Italia e al Giappone le cui necessità d'espansione potrebbero essere causa di guerra.

Léon Jouhaux propone una risoluzione nella quale è detto che i problemi della migrazione non possono essere risolti in modo soddisfacente senza la cooperazione delle organizzazioni sindacali, che i Governi e le Centrali sindacali dovrebbero collaborare alla nomina d'un ufficio nazionale incaricato di operare in collegamento coll'U. I. del L. e infine che si dovrebbero stipulare accordi tra

le organizzazioni sindacali dei paesi donde provengono gli emigranti e quelle dei paesi dove essi si dirigono.

La Sig.ra A. Knoll, della Federazione sindacale tedesca, inveisce contro il Trattato di Versailles, che dice basato su considerazioni politiche e non economiche, e aggiunge essere una utopia pensare che l'emigrazione risolva il problema della disoccupazione in Europa: nessuno Stato accetta immigrazioni in massa. Fa voti per la restituzione delle colonie alla Germania.

Il Sig. Cramp, membro del Comitato Esecutivo dell'I. O. S. dice: « Le organizzazioni operaie e l'Internazionale socialista vedono nella continua espansione delle popolazioni di alcuni Stati e nella politica restrittiva delle ammissioni degli stranieri adottata da altri Stati, la possibilità di guerra, e ognuno comprende che se un nuovo conflitto avesse luogo in un prossimo futuro, esso sommergerebbe la civiltà del XX° secolo ».

Invoca una politica internazionale della classe lavoratrice, che nulla può aspettarsi dai governi borghesi, e chiede che non siano ammesse differenze di *standard of life*, nè di cultura fra lavoratori e lavoratori, nè che gli immigrati si formino in nuclei isolati dentro gli Stati nei quali si stabiliscono, e vivano rigidamente a sè. Questo isolamento è quanto mai pregiudizievole.

Il Sig. Mertens approva queste considerazioni ed invoca l'istituzione di un ufficio internazionale delle migrazioni.

Il Dott. H. V. Evat (Australia) espone che l'Australia non può aderire ad una immigrazione libera; l'assenza di misure disciplinatrici dell'immigrazione ha causato all'Australia un'acuta disoccupazione, e l'oratore ha parole di critica per l'emigrazione « italiana e di colore », pel fatto che gli immigrati italiani vivono praticamente di nulla, « si accontentano, per vivere, dell'odore dell'olio ». Secondo il Dr. Evat il rimedio dei torbidi economici non sta nell'emigrazione, ma nei provvedimenti che elevano lo « standard of life ».

Il Sig. S. Adler-Ruddel, rappresentante le unioni ebraiche di Polonia, dichiara che i lavoratori israeliti polacchi non possono accettare restrizioni immigratorie, non solo per ragioni economiche, ma anche politiche, perchè in Polonia essi ricevono un trattamento umiliante, al quale non è possibile sottrarsi che coll'abbandono del paese.

Tom Moore (Canadà) dice che gli emigranti non debbono « sfruttare sè stessi » con l'idea di lavorare per risparmiare e ritornare con le economie racimolate in patria, ma assumere un più alto tono di vita.

Ai rilievi degli oratori australiano e canadese contro l'immigrazione italiana, nella seconda seduta, risponde, a nome della delegazione italiana, l'on. Buozi, il quale fra l'altro dice:

« La delegazione italiana — ripetiamo — riconosce ai lavo-

ratori dell'Australia e di tutti i paesi a tenore di vita elevato il diritto di difendere la loro posizione ed il loro avvenire, ed è proprio per questo che la Confederazione generale del lavoro italiana domanda che l'emigrazione sia disciplinata.

« Quando è stato necessario, essa Confederazione non ha esitato a mettersi contro gli emigranti italiani che reclamavano il diritto di recarsi liberamente dove volevano.

« Noi abbiamo lavorato fraternamente e non inutilmente coi Sindacati germanici avanti e dopo la guerra. Noi lavoriamo attualmente in ottimo accordo con i Sindacati francesi, soprattutto per merito del compagno Jouhaux, il quale, nel suo discorso di ieri, ha perfettamente riassunto in base a quali principi deve essere affrontato e risolto il problema dell'emigrazione, principi che derivano anche dalla lunga esperienza dei Sindacati germanici, austriaci, svizzeri e francesi.

« Lo spirito che informa tali principi non si trova certo nel discorso del delegato australiano, discorso da nazionalista piuttosto che da socialista.

« Le organizzazioni operaie dei paesi ricchi non devono guardare l'emigrazione dei paesi poveri dall'alto al basso, come i ricchi guardano i poveri.

« L'emigrazione, da qualunque parte venga, e soprattutto se povera, deve essere accolta fraternamente, altrimenti diventa ostile e nemica degli operai del paese e viene gettata nelle braccia dei nemici del movimento sindacale e socialista.

« La delegazione italiana afferma quindi che l'emigrazione deve essere disciplinata a mezzo di organismi nazionali ed internazionali. Dove c'è disoccupazione l'emigrazione non deve essere ammessa. Gli emigranti non hanno alcun diritto di recarsi dove c'è uno sciopero o una serrata. I lavoratori di ogni paese hanno pieno diritto di pretendere che gli emigranti non prestino la loro opera a condizioni inferiori a quelle stabilite dai concordati stipulati dalle organizzazioni locali. Gli immigrati, infine, debbono aderire alle organizzazioni locali, ma debbono anche godere di tutti i diritti sindacali, compreso quello di coprire cariche nei sindacati; altrimenti si sentiranno inferiori e autorizzati ad eludere i loro doveri.

« Il delegato australiano ha deplorato il tenore di vita degli emigranti italiani. Nessuno conosce meglio della nostra delegazione le deficienze della emigrazione italiana; ma noi assicuriamo il delegato australiano che gli emigranti italiani non vivono tutti e non sono tutti come egli li ha descritti. In ogni caso, quando lo emigrante soddisfa a tutti i suoi doveri verso l'organizzazione locale, nessuno ha diritto di controllare l'uso che egli fa del suo salario e di imporgli l'avarizia o lo sperpero. Noi desideriamo vivamente che il tenore di vita dei lavoratori si elevi sempre più.

Ed uno dei più grandi vantaggi dell'emigrazione è proprio quello di mettere il proletariato dei paesi poveri a contatto con quello dei paesi ricchi e insegnargli coll'esempio il dovere di elevare il suo tenore di vita ».

Dopo quattro giorni di discussioni si procede al voto di numerose risoluzioni. Sul finire del Congresso, il Sig. F. Adler riferisce che una di esse, per la completa libertà delle migrazioni, è stata abbandonata perchè non venga turbata l'unanimità del Congresso, e allora il dr. Evat, rappresentante australiano, che nel corso della discussione s'è espresso contro detta libertà, dichiara che l'Australia, il Canada e gli altri paesi « nuovi » non mancheranno di cooperare allo sforzo inteso a migliorare le condizioni dei lavoratori « in tutto il mondo ».

Le risoluzioni votate sono a favore: 1) dell'istituzione di uffici nazionali delle migrazioni, nei quali i sindacati siano rappresentati; 2) dell'istituzione di un ufficio internazionale in seno all'Ufficio Internazionale del Lavoro, allo scopo di redigere convenzioni internazionali e di formulare raccomandazioni relative alle migrazioni; 3) dell'abolizione delle agenzie private d'emigrazione; 4) della soppressione dei passaporti; 5) dell'eguaglianza degli immigranti e degli operai indigeni dal punto di vista sindacale.

ITALIA

La soluzione del problema demografico italiano secondo S. E. Mussolini. — Ad un collaboratore del giornale turco *Aksciam*, che gli domandava quale soluzione egli prospetti per il problema demografico italiano, S. E. Mussolini ha così ripetuto:

« Il mio programma comprende cinque punti :

1. — *Colonizzazione interna. Vi sono territori d'Italia soprapopolati ed altri, al contrario, che potrebbero assorbire un effettivo di popolo superiore al loro effettivo attuale. Per rendere ciò possibile occorrerà eseguire una serie di lavori di risanamento, di irrigazione, ecc.*

2. — *Colonizzazione dei nostri possessi d'oltremare. In questo campo egualmente è necessario un'opera di risanamento che è in corso.*

3. — *Emigrazione verso i paesi ricchi; emigrazione disciplinata, regolata e non più anarchica.*

4. — *Accordi per l'ordinamento di materie prime necessarie ».*

— E il 5° punto, Eccellenza, sarebbe, ha domandato il giornalista turco, l'acquisto di una nuova colonia ?

— *Qui metto, ha risposto l'on. Mussolini, un punto interrogativo: è ancora in dominio dell'avvenire. Tengo d'altronde a fare osservare*

che l'insieme di questi cinque punti forma un programma a lungo respiro, la cui effettuazione richiederà un certo numero di anni ».

FRANCIA

Per la protezione del lavoro nazionale. — Il 7 e l'8 luglio u. s. la Camera francese ha esaminato e votato il progetto di legge presentato dall'on. Durafour, ministro del Lavoro, dell'Igiene, dell'Assistenza e della Previdenza sociali, — progetto modificante gli articoli 64, 98, e 172 del libro II del Codice del lavoro e della Previdenza sociale « allo scopo di garentire la protezione del mercato del lavoro nazionale » e già analizzato dal nostro *Bollettino* nel numero 12 del 1925, pp. 1274 sgg.

Iniziatasi la discussione generale, l'on. Evrard, socialista, sottolinea la gravità del problema della mano d'opera straniera e insiste sulla necessità dell'organizzazione del mercato del lavoro, necessità tanto più urgente in quanto che lo sforzo per conseguire la stabilizzazione monetaria potrà provocare crisi di disoccupazione. Gli operai stranieri debbono, egli dice, essere trattati — siamo intesi — come i loro camerati francesi, ma il loro reclutamento deve essere regolato secondo i bisogni dell'industria. Il problema dell'immigrazione, problema d'assieme, esige uno studio d'assieme. Sotto queste riserve, l'oratore dichiara che voterà il progetto del governo.

L'on. Mazerand, relatore della Commissione, appoggia le osservazioni dell'on. Evrard e domanda il voto del progetto.

Successivamente i deputati: Marin-Quillard, dell'Unione repubblicana democratica; Pelissier, socialista; Auguste Chauvin, radicale socialista; Jean Félix, socialista, denunciano l'abuso « che si fa in certe regioni — specie nel Mezzogiorno — della mano d'opera straniera e reclamano dal Governo un programma completo d'immigrazione.

L'on. Ernest Lafont, comunista indipendente, critica vivamente il progetto del Governo che qualifica di *meschina xenofobia*. « Con la proposta regolamentazione, dice, l'operaio straniero sarà legato, come un servo, all'impresa che l'abbia ingaggiato; almeno se si legano i lavoratori, si dovrebbe sentire il bisogno di proteggerli; ma non se ne fa nulla e l'organizzazione s'inizia colla repressione ».

L'oratore conclude chiedendo alla Camera di non adottare questo progetto « troppo frammentario », contrario all'interesse generale ed a quello particolare degli operai stranieri.

Il comunista on. Henriot dichiara a sua volta che i lavoratori stranieri sono isolati, senza protezione e garanzia. Il Governo non esercita nessun controllo sui contratti di lavoro; così, i lavoratori abbandonati totalmente nelle mani dei datori di lavoro sono veri schiavi!

L'on. Durafour, ministro del Lavoro, si meraviglia di questa critica veemente della situazione degli operai stranieri in Francia. Il Governo non ha mai fatto distinzione nella sua solleditudine fra questi ed operai francesi. Ma, aggiunge, si sono avute proteste, e si son visti, per esempio, i conducenti di *taxi* protestare presso il ministro contro l'invasione della loro professione da parte di stranieri, specialmente dei Russi. Così, dopo lo sciopero delle Officine Renault, gli operai francesi gli hanno domandato di intervenire perchè dal loro padrone siano riassunti di preferenza gli operai francesi.

Certo, il progetto attuale non regola l'assieme del problema dell'immigrazione, ma il Consiglio nazionale della mano d'opera ritiene che esso può reprimere un gran numero di abusi. Il suo primo articolo contiene prescrizioni ed interdizioni; il secondo prevede delle sanzioni.

Il ministro fa l'analisi di questi due articoli, che gli paiono necessari nel periodo attuale. Nell'interesse della pace sociale è indiscutibile di vegliare all'equilibrio del lavoro nazionale, in quanto non si può ammettere che operai francesi si trovino in certe professioni, *barrés* da stranieri, a seconda della fantasia di un padrone. E il ministro conclude che necessita votare il progetto nell'interesse dei lavoratori e della pace sociale.

L'on. Chabrun, relatore della Commissione, mostra a sua volta la necessità di una politica della mano d'opera che faccia la debita ripartizione fra mano d'opera francese e straniera per il miglior profitto della stessa produzione. Egli dichiara che il progetto attuale non apporta verun pregiudizio ai diritti degli operai stranieri: questi devono essere trattati alla pari che i francesi, ma conviene impedire i *débauchages* intempestivi ed arrivare ad un principio d'organizzazione del lavoro nazionale.

Muovono altre osservazioni gli onorevoli Cante e Piquemal, e la discussione generale si chiude con 520 voti favorevoli al progetto e 34 contrari. La Camera decide di passare alla discussione degli articoli.

A questa ultima partecipano gli on. Triballet, Chabrun, Piquemal, Lafont, Pelissier, Henriet, Paulin, Berthon. Il ministro del Lavoro, nel corso del dibattito, assicura che « il Consiglio nazionale della mano d'opera deve esaminare un progetto di legge che regolerà nel suo assieme il problema della mano d'opera e dell'organizzazione del mercato del lavoro nazionale » Ed aggiunge che « quando il Consiglio avrà finalmente deliberato ed aggiornato i suoi suggerimenti, toccherà al Governo assumere le proprie responsabilità ».

Il progetto di legge, approvato dalla Camera con qualche modifica, così si presenta nel testo definitivo:

« Art. 1. — La sezione IV del capitolo V del titolo I del

libro II del Codice del lavoro e della previdenza sociale è sostituita colle seguenti disposizioni :

« Art. 64. — È fatto divieto ad ogni persona di impiegare uno straniero non munito della carta di identità di straniero, rilasciata nei modi prescritti dalle vigenti disposizioni regolamentari e portante la menzione « lavoratore ». Quando la carta è rilasciata per la prima volta, essa deve portare l'indicazione e la data del contratto di lavoro, che è stato esibito per il rilascio della carta stessa.

« Art. 64 a). — È fatto divieto di occupare in un'altra professione il lavoratore straniero a cui sia stata rilasciata la carta d'identità prevista dall'art. 64, pel suo impiego in una professione determinata, a meno che non sia trascorso un anno dal rilascio di detta carta o che il lavoratore non possenga un certificato ottenuto da un ufficio pubblico di collocamento che dovrà tener conto dello stato del mercato di lavoro nella professione considerata e della qualifica professionale di detto lavoratore.

« Art. 64 b). — È fatto divieto ad ogni datore di lavoro di arruolare, direttamente o a mezzo di un intermediario, un lavoratore straniero introdotto in Francia, prima che termini il contratto di lavoro in virtù del quale è stato introdotto.

« Tale interdizione è indipendente dalle azioni per danni e interessi che potrebbero essere intentate a questo riguardo. Essa non sarà applicabile : 1° se il lavoratore può esibire un certificato del precedente datore di lavoro attestante che il contratto di lavoro in parola è stato risolto d'accordo con quest'ultimo o per decisione giudiziaria ; 2° se è trascorso un anno dall'introduzione del lavoratore interessato ; 3° se il lavoratore ha con sè una carta di presentazione rilasciatagli da un ufficio pubblico di collocamento dopo inchiesta presso il precedente datore di lavoro, i diritti del quale nei riguardi del lavoratore e del nuovo datore di lavoro sono riservati.

« Art. 64 c). — Ogni persona che impieghi lavoratori stranieri ha l'obbligo di iscriverli nel termine di 24 ore dalla loro assunzione su un registro speciale stabilito nelle condizioni che sono determinate a mezzo di *arrêté* dei Ministri del Lavoro, dell'Agricoltura e dell'Interno. Il registro dovrà essere presentato ad ogni richiesta da parte degli agenti designati all'art. 98 del libro presente ».

« Art. 2. — Gli articoli 98 e 172 del Libro II del Codice del Lavoro e della previdenza sociale sono così modificati :

« Art. 98. — L'applicazione delle disposizioni degli art. 64 a, 64 b, 64 c, è affidata nelle aziende agricole agli ufficiali di polizia giudiziaria, e con egual diritto agli ispettori del lavoro negli stabilimenti industriali e commerciali.

« Il datore di lavoro che abbia contravenuto alle prescrizioni degli art. 64, 64 a e 64 b sarà punito con ammenda da 500 a 1000

franchi per ogni infrazione constatata. Sarà applicabile l'art. 463 del Codice penale.

« L'ammenda sarà da 5 a 15 franchi per ogni infrazione constatata alla prescrizione dell'art. 64 c ».

Per una politica dell'immigrazione. — Il Ministero Herriot, che ha avuto, d'altronde, brevissima vita, aveva portato seco una novità; la creazione di un Alto Commissario per « la naturalizzazione e la immigrazione ». Si tratta di un antico voto del quale si era occupato di recente uno dei fattori responsabili — come si dice — della politica francese dell'immigrazione, il sig. Paon, membro del Consiglio nazionale della mano d'opera, con un libro che ha suscitato discussioni notevoli perchè toccava una corda particolarmente sensibile dell'anima francese contemporanea. La conclusione prospettata era proprio quella di costituire un Commissariato per la immigrazione.

L'ex ministro Albert Thomas, oggi Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, illustrando questa proposta, in una brillante prefazione al libro, sosteneva la tesi seguente. La Francia è divenuta un gran paese di immigrazione. È un fatto ineluttabile. Ma occorre che l'immigrazione formi oggetto di un controllo, di una organizzazione, in una parola, di una politica. La Francia non ha una politica dell'immigrazione. Gli altri paesi l'hanno. « L'Italia ha fatto della sua emigrazione uno strumento di potenza. Essa ne ha organizzato il controllo, per ottenere vantaggi economici, per arricchire il suolo italiano dei risparmi guadagnati all'estero, per mantenere i legami che uniscono l'italiano emigrato alla sua patria ». Sono parole testuali della prefazione di Albert Thomas. Il quale, ricordato l'accordo concluso nel 1917 fra lui, allora ministro francese delle munizioni, e il nostro Commissario Generale dell'emigrazione, per il reclutamento collettivo di opera italiana, passa a rilevare le tendenze attuali — segnate per l'Italia dall'on. Mussolini — di una emigrazione organizzata e regolata.

Ma questa, per la Francia, non può essere trattata come una semplice questione di mano d'opera. « Si tratta di mantenere il valore numerico della popolazione francese e di salvaguardare la situazione della Francia nel mondo... Se tale dev'essere lo scopo della politica dell'immigrazione, se si vogliono assimilare, integrare nella popolazione francese gli stranieri, conviene operare alla frontiera le selezioni necessarie: selezioni di razza, di individui, di lavoratori... Bisogna, seguendo l'esperienza degli ultimi anni, scegliere le razze che hanno maggiore affinità con la nostra: italiani anzitutto. Bisogna allontanare gli indesiderabili. Bisogna cercare soprattutto lavoratori agricoli... Ecco chiaramente posti

i tre principi di una politica francese dell'immigrazione: immigrazione controllata e organizzata — immigrazione tendente a rafforzare la popolazione francese — immigrazione soprattutto rurale.

L'on. Albert Thomas soggiungeva che « occorre una legislazione e poi un organo che l'applichi. Il Commissariato Generale italiano della emigrazione è il tipo del genere; ha risorse speciali; ha, in seno al Ministero degli Affari Esteri, una situazione che ne fa un organo di governo più che un servizio di un ministero particolare perchè assomma la competenza nei confronti della emigrazione di parecchi ministeri. È quello che si dovrebbe fare in Francia. Si è spesso proposta in Francia la creazione di una Presidenza del Consiglio veramente organizzata, provvista di servizi tecnici e amministrativi speciali, dipendente dal Capo del Governo. È in tale Presidenza che l'Ufficio dell'emigrazione francese dovrebbe trovar posto ».

RUSSIA

Norme per l'assunzione di specialisti stranieri. — Il Consiglio supremo dell'economia nazionale ha approvato il progetto di un contratto modello relativo all'assunzione di specialisti stranieri da parte delle imprese industriali sovietiche. In conformità al progetto, nei contratti d'assunzione devono essere dettagliatamente fissate le funzioni ed i diritti degli specialisti stranieri con particolare riguardo all'obbligo degli specialisti stessi di far conoscere al personale tecnico sovietico la tecnica ed i metodi da essi applicati durante il processo del lavoro. Nel caso che gli specialisti non si attengano agli obblighi assunti, le imprese possono licenziarli con preavviso di due settimane. Il quartiere ed i servizi comunali devono essere forniti agli specialisti dalle imprese assuntrici. Le disposizioni del Codice del lavoro vigente nell'U. R. S. S. si estendono anche sugli specialisti stranieri. In caso di licenziamento di uno specialista straniero, per motivi da esso indipendenti, egli ha diritto ad una determinata remunerazione, fissata nel contratto di assunzione. Lo specialista straniero che rinuncia al suo posto prima della scadenza del contratto, è obbligato di restituire alla impresa le spese sostenute per il suo viaggio e per l'installazione nell'U. R. S. S.

BRASILE

Le attività della Colonia Italiana di Santos nel campo del patriottismo sono ben note. La prima idea di fondare un'Associazione italiana in quella città per i nostri emigrati rimonta a

circa un trentennio. La Società Italiana di Beneficenza sorse per opera di pochi volenterosi e si andò gradatamente sviluppando a mano a mano che le sue condizioni glielo permisero, dando esecuzione ad un vasto programma di sano e fervido patriottismo, che s'inquadra perfettamente con i compiti programmatici del Dopo-Lavoro. Essa venne riconosciuta ente giuridico dal Governo dello Stato di San Paolo il 24 dicembre 1902.

Lo statuto sociale così definisce i suoi scopi:

a) mantenere vivo il sentimento patrio fra gl'italiani residenti in Santos, promovendone l'unione e la fratellanza con conferenze, con la celebrazione dei fatti gloriosi ed importanti della vita nazionale, ed anche con feste ricreative ed altre forme di divertimento;

b) divulgare l'uso della lingua patria, curandone l'insegnamento con apposita scuola ed istituendo una sala di lettura;

c) soccorrere moralmente e materialmente i soci in caso di malattia e d'infortuni, o le loro famiglie in caso di morte;

d) esercitare la beneficenza, e in casi speciali di necessità anche a favore di connazionali bisognosi non appartenenti al sodalizio;

e) promuovere quelle iniziative che abbiano per fine il miglioramento delle condizioni morali e materiali dei soci.

Con questo programma la Società Italiana di beneficenza in Santos si è assegnata la missione di promuovere le iniziative di educazione fisica, intellettuale, di ricreazione che per i lavoratori del braccio e del cervello potevano rappresentare una sana proficua utilizzazione delle ore libere.

Attraverso un assiduo instancabile e fervido lavoro di propaganda la Società si è affermata vittoriosamente ed è riuscita ad ottenere l'adesione di tutti gl'italiani colà residenti.

La nostra Colonia nell'ultimo censimento eseguito dalla Municipalità di Santos (1912) contava seimila anime. Questo numero deve essere oggi assai più rilevante, e non sarà errore far ascendere ad ottomila i nostri connazionali.

La Società ora conta ben settecento soci, numero veramente soddisfacente, tenendo conto che per disposizione statutaria possono far parte del sodalizio soltanto gli uomini di età superiore ai diciassette anni.

Le feste ricreative e le altre forme di divertimento sono realizzate per cura del Consiglio direttivo, che nomina a questo scopo annualmente una Commissione speciale e permanente, redigendo regolamenti effettivi e disposizioni eventuali.

La Società ha anche un teatrino, che periodicamente offre ai soci spettacoli gratuiti a mezzo di un gruppo di filodrammatici o degli alunni stessi delle scuole.

L'anno scorso, per la occasione della ricorrenza del XX set-

tembre è stato inaugurato l'Ambulatorio medico Vittorio Emanuele III per l'assistenza ai soci ed agli italiani bisognosi. Due medici italiani, stipendiati dalla Società, fanno per turno il servizio prescritto.

Notevole poi lo sviluppo che hanno avuto le nostre Scuole.

Il primo aumento dei locali sociali adibiti ad aule scolastiche venne iniziato all'epoca in cui era Vice Console di S. M. il Re d'Italia in Santos il Cav. Alberto Druso Bianconi.

Recentemente, auspice il R. Console nob. Guglielmo della Fontana, il quale volle che la commemorazione del cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni prendesse una forma tangibile e tale da lasciare un ricordo perpetuo di così grande italiano nel seno di quelle Colonie, venne costruito un grande edificio annesso alla sede sociale, intitolato ad Alessandro Manzoni. In esso risiedono attualmente le scuole al primo piano, in locali ampi arieggiati e ben illuminati, ed al pianterreno la palestra ginnastica.

Quelle scuole che alla Mostra Nazionale Didattica di Firenze — marzo-aprile 1925 — hanno ottenuto la medaglia d'argento, sono frequentate da centocinquanta alunni di ambo i sessi per il corso elementare e, data l'ottima reputazione acquistata, dovranno essere di nuovo aumentate, tanto è l'accorrere ad esse dei figli dei nostri connazionali. Le scuole sono gratuite: il R. Governo concede un sussidio annuale per il tramite del r. Consolato Generale d'Italia in San Paolo. Tale sussidio per l'anno scorso è stato di cinquemila lire.

La Colonia italiana di Santos ha un Fascio composto delle migliori personalità della Colonia. Esiste anche una società sportiva e calcistica «Palestra Italia», della quale fanno parte in prevalenza i giovani figli dei nostri connazionali. Pur avendo uno spiccato carattere d'italianità, non è un circolo esclusivamente italiano, potendone far parte anche i brasiliani.

Santos non è un centro industriale od agricolo. Gli emigranti italiani che colà sbarcano proseguono direttamente per San Paolo (città), senza soffermarsi in quel porto.

I nostri connazionali, domiciliati a Santos, si dedicano generalmente alle arti edilizie, a mestieri diversi ed al commercio. Non esistono grandi fortune, ma sono quasi tutti più o meno benestanti. È un'ottima colonia, tranquilla, disciplinata e patriottica.

La Società anzi descritta rappresenta la vera Casa degli italiani. Senza scissioni, senza partiti, senza ambizioni, tutti concorrono all'elevazione morale della collettività e tutti vanno orgogliosi della Patria lontana, nutrono il culto della famiglia e della religione e sono probi ed infaticabili lavoratori. La Colonia italiana di Santos sente di assolvere con fede, con amore, e con tenacia il compito che la volontà illuminata del Capo del Governo nella sua illuminata saggezza ha tracciato.

GIAPPONE

L'emigrazione. — Il Ministero giapponese degli Affari Esteri ha pubblicato alcuni dati statistici di notevole interesse sulla emigrazione giapponese in paesi stranieri.

Secondo le ultime risultanze statistiche, i sudditi giapponesi emigrati all'estero ed ivi residenti sono 617.929 in tutto, con una cifra annua di emigranti che varia tra i 20 mila e i 30 mila soltanto. Ne consegue quindi che sull'aumento annuo della popolazione calcolato a circa 700.000, emigra solo un venticinquesimo di esso.

Al 1° ottobre 1925 vi erano :

in America (Stati Uniti)	115.551 giapponesi
in Cina	129.638 »
alle Hawaii	112.221 »
nella provincia del Kantung	171.150 »
al Brasile	41.774 »

Il resto occorrente a raggiungere la cifra data per il totale, è sparso in ragione di poche migliaia, qua, e di poche centinaia, là, nelle altre parti del mondo.

Ancora più significative sono le cifre della emigrazione giapponese nell'anno 1924 :

Brasile	3.678
Perù	574
Isole Filippine	504
Canadà	416
Penisola malese	98
Messico	66
Indie orientali olandesi	53
Panama	24
India inglese	12
Borneo inglese	3
Indocina francese	1

Totale 5.486

Da queste cifre risulta che la corrente maggiore di emigranti giapponesi si dirige al Brasile, ma per una quota media che non supera i quattromila all'anno ; inoltre, se si confronta tale media con quella delle altre nazionalità che inviano i maggiori contingenti al Brasile, quale l'Italia ad esempio, essa appare ancora di più un indice ben chiaro della scarsa influenza che l'emigrazione

può avere per risolvere il problema dell'aumento continuo della popolazione giapponese. Poichè, per quanto le cifre surriportate possano aumentare in avvenire, ciò non avverrà mai in tale entità da rappresentare un sollievo rilevante ad una razza così proficua come la giapponese ; che, anzi col migliorare delle condizioni della salute pubblica la differenza tra la mortalità e le nascite diventerà maggiore (indice delle nascite del '22 : 34,2 e quello della mortalità : 22,3), e quindi l'apporto annuo dell'aumento della popolazione viene calcolato possa tra breve giro di anni superare le 800.000 anime.

Tuttavia, la densità media della popolazione dell'Impero rimane non eccessivamente alta, poichè è di 144 per Km. quadrato, passando da un minimo del 25 per Km. quadrato nell'Hokkaido, l'isola settentrionale e di clima molto rigido, al massimo di 345 nella provincia del Kwanto.

A fronteggiare l'insufficienza alimentare e la mancanza di materie prime, il ministero giapponese d'Agricoltura progetta di utilizzare delle vaste zone di terreno, calcolate a circa mezzo milione di ettari ancora incolti da redimere in un periodo di venti anni e con una spesa di circa duecento milioni di yen.

STATI UNITI

Gli italiani e le malattie mentali. — È uscito recentemente, a cura del Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti, un bollettino che reca interessanti notizie e tabelle statistiche sulle malattie mentali negli Stati Uniti d'America nel 1923 (*Patients in hospitals for mental disease : 1923*).

Da quanto è esposto nell'interessantissimo opuscolo risultano alcune utili verità, alle quali è opportuno dare la massima diffusione in quanto esse colpiscono in pieno una delle più pregiudizievoli leggende messe in circolazione contro gli italiani e autorevolmente accreditate da personalità americane della scienza e della politica : quella che attribuisce ai nostri connazionali residenti negli Stati Uniti il triste primato — o quasi — nelle malattie mentali. Ora, si legge, a p. 3 del bollettino surricordato che nella cifra complessiva di 69.884 persone straniere ricoverate nei luoghi di cura nord-americani per malattia mentale al 1° gennaio 1923, il più gran numero dei malati (11.592) apparteneva ai tedeschi, con una percentuale sul totale del 16.6. Immediatamente dopo i tedeschi venivano gli irlandesi con 10.063 malati (14.4 %). Il più alto numero di malati per 100.000 persone della stessa origine nazionale era, però, degli austriaci (977,6), ai quali tenevano dietro gli irlandesi con 977.0.

Pel numero delle ammissioni di stranieri negli ospedali per malattie nervose (14.411) nel 1922, il primo posto fu tenuto dal-

l'Irlanda (1.909 ossia il 12,4 % del totale); il secondo dalla Germania (1.761 ossia 11,4 %). La quota più alta delle ammissioni su 100.000 abitanti toccava all'Irlanda (185,3), cui seguiva l'Austria (183,2).

Quanto all'Italia, il numero complessivo di suoi malati presenti al 1° gennaio 1923 nei luoghi di cura per malattie mentali era di 5.161; il che rappresenta il 7,4 per cento del totale generale di tutti gli stranieri ricoverati per malattie mentali. Nel 1922, gli italiani ricoverati ammontarono a 1.638, ossia il 10,6 per cento sul totale di 15.411, e il 102,0 su 100.000 persone di nazionalità italiane.

Resta così provato, a base di statistiche incontrovertibili, che gli italiani, insieme con gli altri *indesiderabili* polacchi e jugoslavi, detengono il *record* della più bassa percentuale di malati di mente, allorchè gli irlandesi, i tedeschi, i norvegesi, gli svedesi, gli svizzeri, estremamente *desiderati* e *desiderabili*, hanno invece le più alte percentuali.

Cose a posto. — È stato erroneamente pubblicato che il Governo americano ha recentemente votato una legge che accorda l'ammissione *fuori quota* agli Stati Uniti a tutti gli ex combattenti e le loro famiglie.

La notizia è inesatta poichè la legge testè approvata concerne *soltanto gli ex combattenti dell'esercito o della marina americana, e non già anche quelli degli eserciti alleati.*

Di conseguenza, possono fruire dello sbarco *extra quota* agli Stati Uniti *soltanto* coloro che hanno militato o combattuto sotto la bandiera americana in qualsiasi regione o territorio e che siano in possesso del congedo militare americano (*honorable discharge*) con esclusione di quegli altri che furono semplicemente registrati ed ebbero i documenti per eventuale successiva chiamata, ma che di fatto non vestirono la divisa militare.

Sono ammessi a godere del beneficio dell'espatrio *fuori quota* parimenti la moglie ed i figli minori dei 18 anni purchè non coniugati.

TUNISIA

Il trattamento economico ai ferrovieri naturalizzati francesi. — Non si può contestare che il numero delle naturalizzazioni d'italiani in Tunisia sia andato notevolmente aumentando, con un ritmo a cui nessuno avrebbe potuto pensare prima del 1921. Le statistiche francesi segnalano infatti: pel 1921, 63 naturalizzati; pel 1922-23, 459; pel 1924, 1.049; pel 1925, 1.859. A siffatto incremento delle naturalizzazioni individuali ha dato notevole apporto una categoria di lavoratori italiani della Reg-

genza: quella, cioè, degli addetti ai servizi pubblici (ferrovie, *tramways*). Dei 336 capi di famiglia naturalizzatisi nel 1924, la metà (178) era rappresentata da ferrovieri o da tranvieri; dei 247 capi di famiglia naturalizzatisi nel 1925, 135 erano salariati delle ferrovie e dei *tramways*. E poichè s'è molto discusso a proposito ed a sproposito su questo fatto, non sarà inutile rilevare che può ritenersi cosa certa che quei nostri ex-connazionali non si sono indotti ad abbandonare la cittadinanza italiana se non per ottenere parità di trattamento economico con i loro compagni di lavoro francesi, assai meglio retribuiti e protetti.

Non sembra, tuttavia, che finora i voti dei *néo-français* siano stati esauditi. Difatti nella seduta del 23 dicembre 1925, del Gran Consiglio della Tunisia (Sezione francese), discutendosi del bilancio dei lavori pubblici, il cons. Arthur Pellegrin ebbe a fare delle dichiarazioni oltremodo significative. Dopo aver lodato la politica di naturalizzazione seguita dal Governo (*c'est une excellente chose*) e dopo aver detto che il movimento di naturalizzazione era intensissimo nel personale dei ferrovieri (tanto che, di questo passo, *avant 10 ans il n'y aura plus d'étrangers dans ce personnel*) aggiunse queste precise parole: « Ora, i ferrovieri naturalizzati francesi non ricevono dalla rete tutti i vantaggi che sarebbero in diritto di aspettarsi in conseguenza dell'acquisto della nuova nazionalità, in quanto non si tiene conto della loro anzianità *au titre d'embrigadés*. Vi sono due categorie di personale ferroviario: il personale indigeno e straniero, che è *embrigadé*, e quello francese, che è *commissionné*. Quando un agente è naturalizzato francese e diventa agente *commissionné*, egli si trova nella stessa condizione di chi entri a prestare servizio per la prima volta, nel ruolo dei *commissionnés* ». Il che vuol dire che i naturalizzati perdono tutta l'anzianità acquisita come *embrigadés*, si trovano, cioè, all'inizio di una nuova carriera. E il Pellegrin raccomandava che si eliminasse l'*anomalie* se non si volevano scoraggiare le naturalizzazioni.

Al Pellegrin s'unì il dott. Cattani, il quale deplorò il trattamento inflitto ai naturalizzati, meritevoli, invece, d'essere sostenuti, poichè coll'abbandono dell'antica cittadinanza *ils sont un peu en butte à certaines persécutions*. « Bisogna, egli disse, che essi non si trovino in una situazione inferiore a quella dei loro camerati e che non s'imponga loro come penalità la perdita della propria anzianità nella rete. È questo un *marchandage* indegno ed umiliante per coloro che vogliono naturalizzarsi » E finì col chiedere per i naturalizzati i vantaggi che competono ai loro colleghi francesi, non meritando essi di venir considerati come « *des français de 2^e zone* ».

Il Direttore generale dei Lavori pubblici Favière rispose che i naturalizzati, ottenuta la nuova cittadinanza, venivano collocati nel quadro dei *commissionnés* allo scaglione immediata-

mente superiore al loro antico trattamento. Ritardavano nell'anzianità, ma ricevevano sempre un *avantage de traitement*. Non basta, ribattè al Favrière l'avv. Duran-Angliviel. « Bisogna che i neo-francesi conservino la loro anzianità: è una questione non solo di ordine corporativo e professionale, ma anche d'ordine politico, perchè il naturalizzato perde certi vantaggi, specialmente quello di non fare il servizio militare. Per favorire la naturalizzazione, bisogna mantenere agli agenti che diventano francesi la loro anzianità ». E il dibattito si chiuse colla promessa da parte del Governo di studiare a fondo la cosa.

Senonchè, col passare del tempo la situazione dei naturalizzati non è mutata. Difatti, il 24 giugno, gli agenti della *Compagnie Fermière des Chemins Tunisiens de fer* naturalizzati francesi, si adunavano a comizio alla Borsa del lavoro di Tunisi e votavano un ordine del giorno di protesta per non aver ottenuto nessuno dei miglioramenti aspettati.

UNIONE SUD-AFRICANA

L'esercizio della medicina, della farmacia e dell'odontoiatria da parte di professionisti stranieri. — Poichè spesso si chiedono al Commissariato Generale dell'emigrazione informazioni sull'esercizio di queste professioni nell'Unione Sud-Africana, non sarà inutile ricordare che l'accordo intervenuto fra l'Italia e la Gran Bretagna il 21 maggio 1925, che regola l'esercizio professionale dei medici nei rispettivi territori, è stato, in principio, riconosciuto anche dal Governo dell'Unione Sud-Africana, come appare dallo art. 22 dello schema di legge intitolato *The Medical, Dental and Pharmacy Bill*. Quanto ai farmacisti e dentisti tale diritto sarà, con ogni probabilità, accordato anche ai nostri professionisti, a condizione, però, che l'Italia accordi parità di trattamento ai farmacisti e dentisti laureati in una delle Università dell'Unione Sud-Africana.